



ELISA A.G. ARFINI, PAOLA DI CORI E CRISTIAN LO IACONO

## DIALOGO SU QUESTI STRANI TEMPI

(A CURA DI MARCO PUSTIANAZ)

**Q**uesto dialogo nasce dal confronto tra autori/trici e curatori/trici di due volumi pubblicati nel corso del 2012 nella collana «Áltera» della casa editrice ETS di Pisa, e che da prospettive diverse esplorano le questioni legate alla traduzione nello spazio e nel tempo delle sfide critiche e politiche dei movimenti femministi e di quelli lgbtiq. *Canone inverso. Antologia di teoria queer* (a cura di Elisa A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono) propone per la prima volta tradotti in italiano dieci saggi di celebri autori e autrici dalla fine degli anni ottanta a oggi (tra cui Judith Butler, Eve K. Sedgwick, Leo Bersani, Michael Warner, Lee Edelman, Lauren Berlant) con l'obiettivo di offrire uno strumento per una prima interpretazione del dibattito queer anglo-americano, spesso misconosciuto o mistificato in Italia. La raccolta di scritti di Paola Di Cori, *Asincronie del femminismo (1986-2011)* si interroga in modo attivo sui significati mobili e problematici di termini quali gender, spostando tuttavia l'accento non tanto sulla ricostruzione storica "al tempo passato" quale momento di trasmissione, quanto su una pratica desiderante che spinga in avanti la discontinuità, la sospensione, l'intermittenza quali requisiti caratteristici delle pratiche femministe degli anni settanta. Trasmettere un impulso, ancor prima che trasmettere una conoscenza consolidata e sospesa nel tempo.

Marco Pustianaz ha curato *Queer in Italia. Differenze in movimento*, interrogando, a partire da un questionario aperto di otto domande, venticinque tra attivisti, intellettuali, accademici o precari della ricerca italiani sui molteplici usi e declinazioni del termine queer, dei suoi possibili spazi di differenza, uscito nel 2011 nella stessa collana «Áltera» che dirige insieme a Liana Borghi. Gli abbiamo chiesto di coordinare questa conversazione per rendere conto di uno spazio di elaborazione e scambi, in cui hanno preso forma i testi al centro del dialogo, che si muove, trasformandone i confini, tra movimenti, soggettività critiche e spazi di ricerca, e in cui i volumi pubblicati possono essere pensati come un discorso multisoggettivo in fieri. (Zapruder)

**L**a collana «Áltera», da me co-diretta insieme con Liana Borghi, rappresenta una proposta che abbiamo voluto chiamare di "intercultura di genere" per raccogliere nel mondo contemporaneo la sfida critica e politica dei movimenti femministi e di quelli lgbtiq, ibridarne le identità e indagarne la complessa intersezionalità. Tutto questo ha a che fare secondo noi con un approccio queer oggi. Per farlo attingiamo a un'interdisciplinarietà irrequieta e in movimento, capace di migrare insieme con i suoi soggetti dagli studi culturali a quelli postcoloniali, dalle teorie queer agli studi

sull'affetto, e altro ancora. Se genere e sessualità restano per noi due snodi costitutivi e problematici, essi non sono né puri, né naturali; anzi, costantemente prodotti, riprodotti e dislocati da tecnologie ed economie che è sempre e ancora necessario interrogare a partire dai nostri corpi. Lo spazio di pensiero entro cui si muove «Áltera» vorrebbe operare sulla soglia e in transito fra movimenti, collettivi attivisti, comunità temporanee e seminariali, e i margini più fertili della ricerca accademica; per questo abbiamo dato spazio a voci spiazzate e spiazzanti (spesso di giovani ricercatori e ricercatrici) capaci di testimoniare desiderio di trasformazione e mobilità di pensiero critico.

Attraverso i suoi libri «Áltera» aspira a produrre un corpus mobile, quasi una germinazione, che stimoli a entrare e uscire da un testo all'altro. Fedele a questa pratica di disseminazione multisoggettiva e polifonica, ho accolto volentieri la proposta di «Zapruder» per un dialogo su alcuni possibili temi comuni tra *Canone inverso* e *Asincronie del femminismo*, come a suggerire una lettura sghemba e incrociata quale modalità produttiva e connettiva dei nostri saperi. Ringrazio Paola Di Cori, autrice di *Asincronie del femminismo* (d'ora in poi AF), Cristian Lo Iacono ed Elisa A.G. Arfini curatori di *Canone inverso* (d'ora in poi CI) per avere discusso alcuni possibili spazi di intersezione tra i loro volumi.

**Pustianaz:** *Entrambi i volumi sono, sebbene diversamente, delle antologie, vale a dire delle raccolte di saggi da tempi e circostanze diverse. Mi interessa tematizzare la questione del tempo non cronologico, che non solo è evocata dal termine asincronie del titolo di Paola, o dal finale dell'introduzione del Canone quando parlate di un "queer finito", di un "post-queer", ma è interrogata dall'operazione stessa di costruire un'antologia, o auto-antologia, vale a dire un testo per definizione non lineare, frammentario: quasi una collezione di intervalli.*

**Di Cori:** La questione tormentosa e complessa relativa al tempo è centrale nei nostri due libri. Un aspetto importante di entrambi è quello della traduzione. Per quanto possa sembrare scontato, il legame tra tempo e traduzione è strettissimo; inoltre, questo rapporto mi sembra assai rilevante proprio dal punto di vista che ci sta tanto a cuore: quello della trasmissione. Che è poi il versante politico ed etico del nostro lavoro. Nel caso di CI è quasi ovvio sottolinearlo: i saggi raccolti, tranne l'introduzione, sono tutti tradotti dall'inglese. Ma anche nel mio, i riferimenti a un dibattito che si svolge prevalentemente in lingua inglese sono centrali. Quando ho cominciato a leggere documenti e ricerche provenienti dal femminismo inglese e nordamericano le cose si sono ulteriormente complicate per raggiungere un apice di problematicità nel momento di affrontare come tradurre "gender". Non meno arduo è il caso di "queer".



Credo che i due libri si muovano tra orizzonti linguistici complessi che ciascuna/o di noi cerca di rendere comprensibili e comunicabili. E intanto, mentre ci sforziamo di tradurre e spiegare, ci accorgiamo di essere appesantiti da un duplice incarico impossibile da soddisfare: 1) tradurre per restituire coerenza e verosimiglianza a parole, concetti e categorie elaborati in un universo linguistico e semantico diverso dall'italiano, mentre ci sforziamo di restituire una patina di omogeneità; 2) lavorare in un immaginario e idealizzato stato di sincronicità con testi, autrici e autori che oltre a essere altrove ed esprimersi in una lingua diversa dalla nostra, hanno già concluso il loro compito. Quando la traduzione è finita, si spalanca davanti a noi la realtà di un intervallo incolmabile che nel frattempo si è creato; o meglio, per riprendere Marco, «quasi una collezione di intervalli». È nella mia vita quotidiana, nel mio lavoro di scrittura, di insegnamento, di parola in pubblico, che mi accorgo di quanto siano fondamentali i significati che possiamo e vogliamo dare a *genere*, a *differenze sessuali*, a *femminismo*, a *queer*. Queste ultime due parole sono per me termini-chiave per guidare le pratiche pubbliche e private e rimettere in discussione le identità – non solo sessuali ma soprattutto sociali, politiche, culturali, disciplinari.

**Lo Iacono:** Io continuo a prendere ancora molto sul serio l'oggetto-libro, proprio perché il libro ha la caratteristica, o quantomeno la pretesa, di infrangere il tempo al quale siamo assegnati. Beh, ma almeno in apparenza, cosa può essere più asincronico che rendere duraturo, consegnandolo alle pagine di un "Libro", il vissuto e il pensato delle soggettività femministe e queer? Dietro questa ironia, dietro la contraddittorietà di un tentativo di antologizzare scritti di teoria queer, sento di poter rintracciare quasi un'affermazione di sovranità sul tempo, una criticità nei confronti di questo tempo, di questi tempi, insomma un contenuto assertivo finalmente conquistato dei nostri discorsi.

Ma – spero – non allo stesso modo: il senso della nostra operazione non è dare alla teoria queer il suo "posto al sole". Sebbene la forma-libro e a maggior ragione un Canone, voglia restare, fare testo, la piega queer che invece è veicolata dagli scritti che abbiamo raccolto interviene su una nozione di tempo legata alla riproduzione biologica e culturale, interrompendola, spezzando la catena di produzione, riproduzione, trasmissione/tradizione. Dalla fragilità del corpo malato all'occasionalità di un atto sessuale consumato in un cinema porno; dalla sospensione in cui si trova il corpo transessuale quando è messo di fronte ai passaggi degli interventi medici, alla apparente durezza di carapace del corpo della lesbica *butch*, il sessuale che noi raccontiamo ha uno statuto puntuale, per certi versi assoluto: l'iterazione performativa non è la stessa cosa di una riproduzione.

In questo senso abbiamo documentato un rapporto tra sessualità e politica, sessualità e cultura, alternativo rispetto alla repressiva ciclicità della natura, e così facendo abbiamo posto anche in controluce i tratti di una diversa costituzione della comunità politica. A mio modo di vedere c'è un elemento che distingue la "comunità" queer, da tutte le comunità storicamente dominate, subordinate o abbiette, nella misura in cui essa non è vincolata a una trasmissione culturale che passa per la generazione. E se c'è un elemento di sfida che le diversità sessuali (e ce ne saranno sempre, al di là di qualunque "riconoscimento") consegnano alla teoria politica è proprio questo.

Ribellandosi al "futurismo riproduttivo" i soggetti queer esigono che sia reso vivibile, trasformandolo, lo stato di cose presente. Anche per rimarcare questo effetto di soglia, in CI abbiamo dichiarato che la teoria queer è una teoria "finita". Nell'Introduzione a CI ci siamo rifatti alla definizione che alla fine degli anni settanta – in piena "crisi del marxismo" – Louis Althusser diede del marxismo stesso. Il filosofo francese disse "finita" la teoria marxista intesa come teoria generale, autosufficiente e unitaria, in grado (di pretendere) di fornire una rappresentazione complessiva dello stato di cose esistente. Ma finita è anche quella teoria che ha prodotto effetti. Esiste un essere stato inteso come realtà passata, ma esiste un essere stato inteso come effettività: vorremmo che il queer rientrasse più nella seconda categoria. Portando avanti le suggestioni di Althusser potremmo dire, infine, che la teoria queer in quanto teoria finita interroga l'assunto di una necessità stessa di una rappresentazione delle sessualità e dei generi e allude a una non rappresentabilità radicale, e dunque a uno scarto incolmabile tra il teorico e il non teorico. In questo senso abbiamo annunciato: «è finita!».

**Arfini:** Queer interviene in primo luogo sul tempo monolitico dell'identità sessuale e di genere, restituendole al tempo, rendendole storiche. Non solo in senso sistemico, ma anche a livello individuale. In questo senso il tempo del queer è ritagliato ai margini dello scadenziario normativo che dovrebbe regolare le nostre vite: gli snodi biografici discorsivamente sanciti, come le carriere lavorative e quelle riproduttive. L'asincronia più evidente in CI è la scelta di antologizzare sotto la rubrica di teoria queer testi in cui la parola queer neanche compare, ma non per questo poco queer negli effetti e negli affetti politici. Tutto ciò che oggi possiamo leggere come queer o anche come "proto-queer", infatti, lo è in ragione del suo legame con l'esperienza di una politica nata dalla necessità di tenere insieme ambizioni trasformativo e posizionamenti post-identitari. Se c'è un attimo di sincronicità in questi movimenti così complessi, io credo lo si trovi proprio nella disseminazione. Abbiamo consegnato a chi legge CI un unico intervallo, un pacchetto di tempi che abbiamo deciso essere "finiti", in un senso che non è quello di "esauriti", ma quello di sedimentati e collocati.





**Pustianaz:** *Certamente, l'oggetto-libro scommette anche sulla propria chiusura, sull'offerta di un "pacchetto di tempi" che decidiamo siano finiti, e quindi trasmissibili in quanto tali. Ma non è forse vero che la traduzione in cui sono impegnati questi volumi in effetti disconosce questo senso di chiusura? Il libro conosce molti tempi, asincroni: quello della gestazione, quello della scrittura, quello della pubblicazione, quello della lettura. Ognuna di queste traduzioni consegna il libro a un tempo diverso, a diverse economie e, sempre di più, a soggetti diversi. Spesso i soggetti a cui parla un libro non sono quelli che lo leggeranno; spesso chi lo leggerà cercherà delle cose che il libro non può dire.*

**Di Cori:** Aggiungerei che in AF mi riferisco anche all'anacronismo, bestia nera della tradizione storiografica, ma categoria rivalutata da una parte della riflessione recente (Nicole Loraux, Giorgio Agamben, Georges Didi-Huberman) che analizza la contemporaneità come sfasatura nel e del tempo presente. Il problema della traduzione si colloca su questo versante.

**Arfini:** La produzione di CI ha orchestrato non solo molti tempi, ma anche i tempi di molt\*. Il progetto editoriale in sé nasce infatti dalle rete che si è coagulata attorno alla collana, un progetto che Cristian ed io abbiamo raccolto e accompagnato alla "fine". Le traduzioni poi, sono state affidate a singole e singoli che ci hanno consentito anche materialmente di portare a termine il progetto. Penso che la scommessa di CI sia quella di un'attualità del queer che non si misura sul tempo teleologico ma sul tempo degli affetti e delle fruizioni. In questo senso, non solo non sento di aver finito, sento piuttosto che dobbiamo ancora cominciare. Dalla data di pubblicazione ad oggi abbiamo fatto molti incontri e incrociato pubblici diversissimi a cui abbiamo consegnato il nostro lavoro come biglietto di ingresso al queer. CI è pensato anche come uno strumento per andare oltre la ricapitolazione delle origini del discorso queer o la sua vulgata. Il senso dell'intervento quindi per me è anche quello di autorizzare/ci a dare per scontate alcune premesse e a costruire un'autorialità più matura nei testi queer che verranno.

**Di Cori:** È verissimo quanto dice Elisa a proposito della pluralità di voci, le quali – credo – risuonano un po' anche in AF, per quanto scritto da un'unica mano; nessuno dei due libri sarebbe esistito senza questa pluralità che è insieme sfondo e audience. Tutto ciò non alleggerisce le sfasature temporali; penso al contrario che le ingigantisca. Non vorrei però che le mie considerazioni "disincantate" fossero lette solo per i risvolti negativi. Penso invece che siano proprio queste le qualità positive delle tante voci, più antiche e più recenti, che si confondono: possono infatti parlare a pubblici diversi e comunicare esperienze differenti, più lontane e più vicine. Tuttavia, proprio

la composizione mista rende entrambi i libri – come ho potuto verificare con AF – usati e consumati “a pezzetti”, un saggio qui e uno là.

**Lo Iacono:** Il progetto editoriale di «Áltera» per me è una comunità prima che una collana di libri. Lo intendo come una comunità che non solo lavora con dei testi ed è situata entro dei contesti (politici, ideologici, accademici, ecc.) prevalentemente femministi e Glt, ma a partire da quelli parla a un pubblico più esteso. Per ciò “pubblica”. Non li avremmo tradotti se avessimo avuto solo l’esigenza di parlare a noi stesse. Per questa ragione il giro di presentazioni è stato così importante e ci ha rafforzate e confortate sul senso di quello che abbiamo contribuito a fare. Si usa il termine “queer” per dire molte cose. Senza voler imporre una sorta di definizione normativa e vincolante, senza voler ingabbiare la polivalenza semantica del concetto e della pratica queer, abbiamo portato la sfida di dire queer in molti modi “queer”, ma dirlo non per sentito dire, ma perché ci si è confrontate/i con dei testi. Penso di poter dire che l’operazione condotta da Paola in AF sia in parte analoga: i suoi sono interventi in un campo discorsivo non pacificato, quello femminista appunto, e rilevano/rivelano una ricchezza semantica (e di pratiche) che il concetto di asincronia vuole in qualche modo tenere insieme. Come se si potesse parlare di femminismo (al singolare) solo riconoscendone il divenire non univoco, le sfasature, le faglie, tra generazioni, contesti “nazionali”, esperienze politiche, poetiche ed esistenziali.

**Di Cori:** Condivido le valutazioni di Cristian sulla collana «Áltera», che ha aperto uno spazio di confronto nuovo nel quale mi riconosco assai bene, e lo ringrazio per il tono ottimistico. Sono incerta sugli effetti, echi, ricezione di AF. Dalle presentazioni (Pisa, Roma, Torino, Firenze, Verona) ho avuto l’impressione che il pubblico cui il libro si rivolge – diversamente da quello di CI – non possa in alcun modo coincidere con qualcosa di preciso (“il femminismo”; chissà cos’è ...), bensì con lettrici (lettori?) sparse. Questo scambio per «Zapruder» è proprio la dimostrazione di quanto il confronto sia fondamentale. In primo luogo perché i nostri libri sono frutto di molti anni di letture e studi; dire “specialistici” suona brutto, ma è così. Noi cerchiamo di condividere i nostri saperi, di trasformarli in pratiche.

*Pustianaz:* È giusto ciò che ricordava Cristian. «Áltera» si è sviluppata sinora legata a un’esperienza, discontinua forse ma importante, di una comunità disseminata di pratiche e incontri queer, che sta ancor oggi proseguendo in collettivi e gruppi in movimento. Il tentativo della collana è quello di tenere in contatto, in relazione la teoria o meglio il lavoro intellettuale con le pratiche di movimento e l’attivismo queer e femminista, soprattutto delle ultime generazioni. La trasmissione e la trasforma-



zione in pratiche prima accennata, tuttavia, non è né facile né automatica. Tra teoria e pratica vi è una implicazione senza causa né effetto. Io penso che senza teoria non vi sia movimento; d'altra parte, il "fare" teoria è già contaminato dalla prassi. Paola ne ha menzionata una: quella disciplinare; un'altra è quella didattica – un contesto di "trasmissione" molto particolare. Stiamo tornando alla questione del tempo e dei tempi: per quale tempo dovremmo lavorare?

**Di Cori:** Vorrei aggiungere ancora qualche parola sulla asincronia, intesa nel suo significato più evidente – qualcosa che non avviene nello stesso tempo. È un vocabolo di cui il web è ricco di spiegazioni, relative ad alcuni ambiti in particolare: quello medico (patologie cardiache, del sistema nervoso, della riproduzione cellulare, ecc.); quello del cinema (tra suono e immagine, tra fotogrammi); della riproduzione meccanica (quando si trasferiscono dati, dall'hard disk, dalla rete, da un CD, dalla macchina fotografica, al monitor, ecc.); della comunicazione (quando tra interlocutori non si attende una risposta); e molto altro ancora. "Femminismo", "queer": quando ci riferiamo a questi ambiti occorre pensarli come parte di una realtà che sempre più assume un aspetto "tomografico", stratificato, dotato di linee colorate estese all'infinito potenzialmente in continuo mutamento, come le immagini frattali. I temi di cui si occupano libri come AF e CI, le autrici e autori coinvolti, i loro pubblici – credo che i loro molteplici diversi significati abbiano molto a che vedere con una dimensione fondamentale per chi concepisce il lavoro intellettuale vincolato strettamente alla riflessione teorica, alla militanza politica e all'impegno etico: quello del rapporto con esperienze del passato, con la memoria; in poche parole, con la storia. Da oltre un secolo, e con una brusca accelerazione negli ultimi decenni, la realtà ingombrante e cospicua che le tecnologie riproduttive hanno introdotto nelle nostre vite ha significato che la quotidianità si è profondamente trasformata per l'incessante presenza di asincronie di ogni genere. La più importante dal punto di vista culturale è quella relativa all'esperienza del passato e alla sua trasmissibilità: è scomparsa una fruizione del passato intesa nei suoi elementi di successione e continuità, e perfino di causalità. La memoria esiste ormai soprattutto nel presente, nell'attimo in cui la cogliamo in un fotogramma, in un oggetto che sappiamo appartenere a un "prima". Il compito che abbiamo di fronte non è quello di riproporne un resoconto basato su un principio di accumulazione, bensì quello di impegnarci in una incessante opera "decostruttrice degli archivi" per così dire: rovesciare le esperienze passate, le singole biografie e autobiografie, attraverso un impegno di asincronia attiva che le rilanci nel presente e le collochi all'interno di una quotidianità dinamica.

**Lo Iacono:** Rischio di uscire da questa discussione come "l'ottimista" della compagnia. Eppure io ho la sensazione che in Italia numerose soggettività

femministe e queer abbiano subodorato con un certo anticipo quel terzo atto delle *Fortunes of Feminism* di cui parla Nancy Fraser nel suo ultimo libro (Verso 2013). Siamo migrate tutto sommato senza danni eccessivi oltre l'orizzonte delle politiche dell'identità, verso una comprensione originale dei nessi tra questioni relative al sistema sesso/genere e crisi del capitalismo. Io vedo risorgere forza e inventività, magari anche una certa ingenuità, ma creativa, capace di rispondere con delle alternative, valide quantomeno sul piano dell'esperienza/esperimento, alla doppia trappola del "mercato" versus "protezione sociale". Saranno anche realtà marginali, ma francamente non si vedono sul campo impianti teorico-politici di chissà quale vasto respiro. Su questo terreno credo che i nostri interventi possano fare una certa presa, senza che con questo si debba affermare che il successo dell'uno – il piano delle pratiche – dipenda dal successo dell'altro – il piano teorico e viceversa. Forse anche le pagine di questa rivista non sono altro che il piano aleatorio su cui si potranno incontrare i due.

**Arfini:** Mi rendo conto ora di aver forse indugiato sul riconoscimento della limitatezza della teoria queer in Italia.... Non vorrei che ciò fosse interpretato come desiderio di un'istituzionalizzazione del campo che, visto anche lo stato dell'istituzione in questione, l'università, sarebbe io temo neutralizzante. Abbiamo tutti gli strumenti per apprezzare i vantaggi del lavoro dai/nei margini, il guaio è che si tratta di un luogo sempre meno sostenibile e sempre più affollato. Quindi porsi questioni di istituzionalizzazione e didattica (un tema che Paola, in AF, affronta in un modo con cui mi sento in sintonia) è una questione politica, non solo una faccenda teorica o la preoccupazione di un gruppo professionale. Sul rapporto tra teoria e prassi, ovvero tra i diversi luoghi dai quali si può fare politica: sono d'accordo con Cristian nel riconoscere la vivacità delle esperienze di collettivi, alleanze strategiche e singolarità che (ri)pensano la politica della sessualità oltre la rivendicazione assimilazionista. Sono i tempi e i luoghi del "nostro" queer, anche quando, o forse anzi *proprio* quando, "queer" non si nomina nemmeno, ma si nominano invece anti-razzismo, anti-imperialismo, giustizia economica, salute, etc. I testi che abbiamo raccolto in CI hanno condiviso intervalli di tempo con esperienze che vanno dalla piaga dell'Hiv alla favolosità camp, al transgender, alla maschilità lesbica... Ora siamo in altri tempi, tempi di precarizzazione dei soggetti, di omonormatività e *pinkwashing*, di visioni post-porno e costruzioni di intimità che vanno oltre il modello familista. Mi piacerebbe che ciò che abbiamo messo e mettiamo in circolo potesse funzionare anche solo come un orizzonte di possibilità di pensiero, come la dimostrazione che è possibile immaginare una teoria e una politica che rendano sostenibili quelle forme di vita "altre" che già viviamo.





**Di Cori:** Vorrei dire, inoltre, che occorre guardare agli effetti suscitati dal femminismo e dal queer con qualche goccia di orgoglio. Quale area pubblica e/o privata non è stata modificata in profondità dai temi che femministe e queer hanno sollevato in questi decenni? Non si è trattato di mode passeggera, ma di attraversamenti che hanno avuto immense ripercussioni in ogni direzione della vita sociale e politica. Che i riconoscimenti appaiano scarsi, non toglie merito all'impresa. Anche nel 1815 sembrò che la rivoluzione francese fosse stata spazzata via senza lasciare tracce; anche nel 1980 si pensava che il '68 non avesse avuto esiti significativi. Tuttavia, uomini e donne di oggi sono immensamente più consapevoli delle complessità, contraddizioni, potenzialità, inerenti le vite umane grazie a pratiche e riflessioni teoriche prodotti all'interno e intorno agli ambiti femministi e queer.

**Pustianaz:** *Certamente, le pratiche femministe e queer hanno trasformato i tempi e la società, al tempo stesso trasformandosi. Gli strani tempi di cui stiamo parlando sono strani anche perché disturbano le collocazioni semantiche delle "nostre" parole. Per questo gli effetti stessi delle politiche dei movimenti sono difficili da leggere. Prima che letti, sono in ogni contesto riscritti. Il recente "caso Barilla" può essere visto come terreno sintomatico, omonazionale e capitalistico. Tali connessioni sono sicuramente queer, in un duplice senso. Da un lato sono politicamente stranianti: risituano ad esempio l'identità "omosessuale" come target ma anche come prodotto da brandizzare sul mercato (incluso quello dei diritti); dall'altro sono queer in quanto mobilitano la teoria queer per nuove istanze di denaturalizzazione. È chiaro infatti che non esiste un solo desiderio lgbtiq; perciò parlare di "queer" e di "femminismo" dovrebbe secondo me insistere – eticamente e politicamente – sul carattere fantasmatico e reazionario di qualsivoglia desiderio "unico" ci venga attribuito. Interpreto così la "finitzza" queer su cui insiste Cristian, con un'altra apparente asincronia, queer e femminismo devono ancora e sempre iniziare, al di là della recita e della ripetizione dei nomi, che vanno anche interrotti, usati, non usati. Sono quasi preoccupato che "queer" stia venendo fuori un po' troppo regolarmente nei titoli di «Áltera»!*



## IL TERRITORIO LIBERO DI NORCIA E CASCIA

*a 70 anni dalla proclamazione 1944-2014*

*A cura di Andrea Martocchia*

Nel 1975, nell'ambito delle celebrazioni per il Trentennale della Liberazione in Umbria, si tenne a Norcia una Tavola Rotonda. Gli *Atti*, riportati in questo volume, non erano mai stati dati alle stampe finora.

La questione, a ben vedere, è sconvolgente.

Nel 1975, trenta anni dopo i fatti, ancora non esisteva alcuna pubblicazione su quella che è stata a tutti gli effetti la prima "Zona Libera" della Resistenza italiana; alla Tavola Rotonda non seguì una pubblicazione degli *Atti*; altri quaranta anni sono passati, e tuttora non esistono studi sistematici né sull'episodio della "Zona Libera", né sulla più generale vicenda della formazione partigiana che ne fu protagonista: la Brigata "Gramsci" dell'Umbria.

pp. 128 € 16,00

**LA RESISTENZA IGNORATA**

Andrea Martocchia

## I PARTIGIANI JUGOSLAVI NELLA RESISTENZA ITALIANA

*Storie e memorie di una vicenda ignorata*

*Introduzione di Giacomo Scotti*

Una minuziosa ricostruzione delle attività militari condotte sull'Appennino e sul versante del basso-adriatico dai prigionieri jugoslavi (evasi dai quasi duecento campi di detenzione fascisti in Italia) che operarono al fianco dei partigiani italiani lasciando sul campo più di mille tra morti e dispersi.

È un importante contributo al dibattito metodologico sulla storia della Resistenza oltrepassando la chiave di lettura nazionale, solitamente schiacciata sul rapporto CLN-monarchia-Alleati.

pp. 344 € 23,00

